



Michael Longley, Monologhi a Mayo – traduzione di Dario Gattiglia

Per il maestro Seamus Heaney un «guardiano» e un «custode» dei classici (intesi anche come materia scolastica), Michael Longley è rimasto fedele alle radici irlandesi col rimanere sulla soglia di più mondi. Nato nel 1939 a Belfast da genitori inglesi, Longley, sostenitore fermo di un accordo tra monarchia e repubblica, è stato Ireland Professor of Poetry (posizione divisa tra le università di Belfast e Dublino) e insieme Commander of the Order of the British Empire; il tutto rimanendo, per buona parte della vita, in quella contea di Mayo che ha tenuto al centro di molti testi. Premiato a più riprese dalle due patrie, elogiato da Don Paterson come l'uomo che ha sempre «visto entrambi i punti di vista», Michael Longley è morto il 22 gennaio del 2025.

I *Mayo Monologues* (letteralmente «monologhi di» o «in Mayo», ma si è preferito portare davvero al limite la distanza di personaggi così fievoli) sono stati sollevati da *The Echo Gate* (1979), e possono rappresentare un corrispettivo virtuoso di quello che, da noi, è stato il monologo poetico neorealista. La colata unica del componimento e inarcature solidamente logiche certo sorreggono il tono, e lo aiutano a raggiungere una pietà da vero classicista; ma senza alzarsi troppo, come chiedono queste vite condotte rasoterra (o sull'orlo).

Brothers

I was a mother and a father to him
Once his pebble spectacles had turned cloudy
And his walk slowed to a chair by the fire.
Often I would come back from herding sheep
Or from the post office with our pensions
To find his darkness in darkness, the turf
Shifting ashes on to last flakes of light.
The room was made more silent by the flies
That circled the soup stains on his waistcoat.
The dog preferred to curl up under his hand
And raced ahead as soon as I neared the lane.
I read to him from one of his six books,
Thick pages dropping from the broken spines
Of *Westward Ho!* and *The Children's Reciter*.
Sometimes, I pulled faces, and he didn't know,
Or I paraded naked in front of him
As though I was looking in a mirror.
Two neighbours came visiting after he died.
Mad for the learning, a character, they said
And awakened in me a pride of sorts.
I picture his hand when I stroke the dog,
His legs if I knock the kettle from the hearth.
It's his peculiar way of putting things
That fills in the spaces of Thallabaun.
The dregs stewed in the teapot remind me,
And wind creaming rainwater off the butt.

Congiunti

Sono stato un padre e una madre per lui
Da che i suoi occhialini si sono imbruniti
E il suo passo è sceso alla sedia dal fuoco.
Sono spesso tornato dal raccogliere pecore
O dalle poste con la nostra pensione
Per trovare il suo buio nel buio, e la torba
Che volge braci a estremi fiocchi di luce.
La stanza era quieta per mosche aggitanti
Sul suo panciotto le macchie di zuppa.
Il cane adorava curvarsi sotto il suo palmo
Partendo di corsa se infilavo il viottolo.
È per lui che leggevo dai suoi sei libri,
Le pagine spesse e cascanti da costole rotte
Di *Westward Ho!* e *The Children's Reciter*.
Talvolta, facevo le smorfie, e non lo sapeva,
O tutto nudo gli sfilavo di fronte
Ed era come guardarmi allo specchio.
Due dei vicini hanno fatto visita, quando lui è morto.
Matto per lo studio, un bel tipo, hanno detto
Ridestando in me una sorta di orgoglio.
Lisciando il cane io ne vedo la mano,
Le gambe se rovescio il bollitore dal fuoco.
È quel suo modo di mettere a posto le cose
Che a Thallabaun riempie gli spazi.
I fondi stufati in teiera mi fanno pensare,
E vento che screma acque piovane oltre la vasca.

Housekeeper

She burst out laughing at the interview
Because he complained about his catheter.
I had come from the far end of the county
To nurse his lordship and, when he died, stayed on.
Every morning here I have been surprised
By the stream that flows in the wrong direction.
I miss a mountain at the kitchen window.
The house is shrinking slowly to a few rooms
Where for longer periods she hides away
And sits arguing with herself, a hare
That chews over its droppings in the form.
I have caught her reading my letters home,
Hiding Christmas cards behind the piano.
She makes jokes to the friendly gardener
About my whiskery chin, my varicose veins,
And tells me off like a child in front of him
Should my fingernails be stained or floury.
If I start to talk about going home
She pretends not to understand my accent.
The bell that summons the afternoon tray
Will soon be ringing out for a bed pan.
Furniture and ornaments seem to linger
And wait under dust sheets for her to die.
A last sheet will cover up her armchair
And the hare that melts into the mountainside
Will be white in winter and eating snow.

Domestica

È scoppiata a ridere durante il colloquio
Poiché si è lagnato del proprio catetere.
Ero scesa dai limiti della regione
Per badare a sua grazia e, morto lui, sono rimasta.
Ogni mattina quaggiù mi ha sorpreso
Il rivo che scorre nel verso sbagliato.
Mi manca un monte dal vetro in cucina.
Adagio, la casa si riduce a due stanze
Dove sempre più a lungo lei si rintana,
Siede e parla da sola, lepre che rumina
Intorno ai suoi scarti e cadute di stile.
L'ho colta a guardarmi le lettere a casa,
E nascondere auguri dietro il piano a Natale.
Scherza di fronte al giardiniere amichevole
Perché ho un mento peloso, varicose le vene,
Sgridandomi come una bimba nel caso
Avessi le unghie farinose o macchiate.
Comincio a parlare di andarmene a casa
E fa come non capisse il mio accento.
La campana che invoca il vassoio di oggi
Suonerà a breve per una padella.
Mobili e ninnoli paiono starsene
Sotto i teloni e aspettare che muoia.
Ne rivestirà la poltrona un telo finale
E la lepre che in fianco al monte si è fusa
Sarà bianca in inverno e ingoierà neve.

Self-heal

I wanted to teach him the names of flowers,
Self-heal and centaury; on the long acre
Where cattle never graze, bog asphodel.
Could I love someone so gone in the head
And, as they say, was I leading him on?
He'd slept in the cot until he was twelve
Because of his babyish ways, I suppose,
Or the lack of a bed: hadn't his father
Gambled away all but rushy pasture?
His skull seemed to be hammered like a wedge
Into his shoulders, and his back was hunched,
Which gave him an almost scholarly air.
But he couldn't remember the things I taught:
Each name would hover above its flower
Like a butterfly unable to alight.
That day I pulled a cuckoo-pint apart
To release the giddy insects from their cell.
Gently he slipped his hand between my thighs.
I wasn't frightened; and still I don't know why,
But I ran from him in tears to tell them.
I heard how every day for one whole week
He was flogged with a blackthorn, then tethered
In the hayfield. I might have been the cow
Whose tail he would later dock with shears,
And he the ram tangled in barbed wire
That he stoned to death when they set him free.

Volgare prunella

Volevo istruirlo sui nomi dei fiori,
Prunella e centauro; nel campo più vasto
Dove vacca non mangia, asfodelo di palude.
Potevo amare uno così uscito di testa
E, come si dice, lo portavo a spasso?
Ha dormito in culla fino a dodici anni
Per quei modi infantili, suppongo,
O in mancanza d'un letto: non aveva suo padre
Perso al gioco ogni cosa tranne i suoi giunchi?
Il cranio sembrava inchiodato come una zeppa
Dentro le spalle, e la schiena era curva,
Concedendogli un'aria quasi erudita.
Ma non ricordava cosa io gli insegnavo:
Ogni nome aleggiava sopra il suo fiore,
Era una farfalla incapace a posarsi.
Ho scomposto quel giorno un gigaro scuro
Per far uscire gli ebbri insetti di cella.
Con gentilezza, ha messo la mano tra le mie cosce.
Non avevo paura; e non so ancora il perché,
Ma in lacrime gli sono sfuggita per dirlo.
Ho saputo di come in settimana ogni giorno
L'hanno frustato col pruno, e tenuto alla corda
Nel campo di fieno. Forse ero io la vacca
La cui coda ha mozzato con le cesoie,
Lui l'ariete avvolto nel filo spinato
Che ha lapidato quando lo hanno slegato.

Arrest

The sergeant called me by my christian name,
And waited an hour while I tidied up.
Not once did he mention why he had come
Or when and where he would take me away.
He just moved quietly from wall to wall
As I swept the floor towards the flagstones
And leaned brush and shovel, the broken tongs
Next to the spade and hoe I'd brought inside.
I emptied the half-used packet of tea
Into the caddy and dusted the lid.
In the leaky basin with its brown ring
I washed knife, fork, spoon, the two teacups
And the saucer that does for an ashtray.
I put back the stools where they usually stand,
Hung the towel to dry over one of them
And spread fresh newspapers on the table.
When I'd thrown the water from the basin
I turned it upside down on the turf stack,
Then I packed my shaving brush and razor
And smoored the fire as though I might return.
They have locked me up in the institute
Because I made love to the animals.
I'd sooner stand barefoot, without a cap
And take in my acres from a distance,
From the rocky hilltops or the seashore,
From the purgatory of the windy gaps.

Fermo

Mi ha chiamato per nome, il sergente
E ha atteso un'ora che rigovernassi.
Non ha mai detto perché fosse venuto
O quando e dove mi avrebbe scortato.
Tranquillo, vagava soltanto tra quattro mura
Mentre scopavo in direzione dei ciottoli,
E mettevo giù spazzola e pala, le tenaglie rotte
Dalla vanga e il badile che ho portato in casa.
Ho svuotato il pacchetto di tè già usato
Dentro il barattolo e spolverato il coperchio.
Nel catino che perde col suo anello marrone
Ho lavato coltello, forchetta, cucchiaio, la coppia
Di tazze e il piattino che è un buon posacenere.
Ho riposto gli sgabelli dove stanno di solito,
Su uno ho posato ad asciugare lo straccio
E steso i nuovi giornali sul tavolo.
Quando ho gettato dal catino l'acqua
L'ho rovesciato sul mucchio di torba,
Poi ho impacchettato rasoio e pennello
Smorzando il fuoco, nel caso tornassi.
È in ospedale che mi hanno rinchiuso
Perché ho fatto l'amore con gli animali.
Starei scalzo piuttosto, e senza cappello
Osservando i miei campi a distanza
Dalle creste pietrose o la spiaggia,
Dal purgatorio nelle gole ventose.